

# La fotografia sociale come pensiero di sé

Alberto Scandalitta

**Alberto Scandalitta**

Nato a Milano, vive e lavora nella sua città. Laureato in Scienze politiche, inizia il suo percorso fotografico in modo amatoriale per avvicinarsi alla fotografia sociale e alla didattica. Collabora a diversi progetti per fondazioni e onlus, e ha appena completato un racconto fotografico sul tema della cura dell'Alzheimer, *Michelle*, pubblicato nel maggio 2019 da «Witness Journal», mensile italiano di fotogiornalismo. Il lavoro *Il mio nome è Leonardo* è stato presentato nel corso della serata "Il senso del dono", a favore del Centro Benedetta D'Intino. Le foto del progetto sono state pubblicate sul numero di giugno 2019 della rivista «Comunicare» e in parte utilizzate per i programmi tv *La prima volta* (Rai 1) e *L'ora solare* (TV 2000). È attualmente impegnato in un progetto sul tema della sindrome di Tourette. Sue foto sono state selezionate per diverse mostre collettive.

La fotografia sociale si occupa da sempre di documentare le fragilità umane e sociali. Un esempio importante è *Migrant Mother*, scattata dalla fotoreporter Dorothea Lange nel 1936 durante la grande depressione americana.

In un solo, potente fotogramma si leggono la paura della povertà, l'apprensione per i figli, ma anche la forza e la dignità nello sguardo di una madre.

**La fotografia sociale è un contenitore potente, capace di dare voce a chi, per diverse ragioni, non la possiede.**

È vero, rispetto al secolo scorso possiamo interrogarci sul senso di fare fotografia in un mondo dove viviamo una forma perenne e pervasiva di inquinamento iconico. In uno come me, che da molti anni si occupa di didattica e fotografia sociale, collaborando con fondazioni e onlus sui temi della malattia, della disabilità e della cura, il dubbio a volte sorge.

Dubbio subito fugato dall'evidenza che nella nostra

vita tutti abbiamo ancora, forse più di ieri, storie personali o collettive da raccontare e traumi più o meno grandi da superare. Ecco che allora, quasi per miracolo, rientra in gioco la fotografia, uno strumento potente che, se collocato in un ambito di senso, può aiutare a uscire dalla nebbia dei sentimenti negativi. **Perché non esiste strumento migliore della fotografia per declinare in immagine un pensiero di sé e provare a raccontare la propria storia, che è unica e**



DIDATTICA

**Aspiranti Fotografi è un per-corso di fotografia proposto a fratelli e sorelle di bambini seguiti dal settore di CAA: un progetto sociale prezioso nei difficili mesi del lockdown**

irripetibile. Questo percorso, inoltre, se ben finalizzato, ci aiuta a rappresentare, elaborare e rendere fruibile la nostra vicenda personale, donando a noi stessi e agli altri un valore sociale aggiunto.

Un esempio di tale valore è il racconto fotografico *Il mio nome è Leonardo*, pubblicato un anno e mezzo fa su «Comunicare» in forma di portfolio. La genesi di quel racconto risale all'idea di provare a rappresentare una disabilità importante non fuori ma dentro le mura di casa. Un'esperienza privata e personale che, attraverso l'immagine, diventa patrimonio collettivo e quindi momento di riflessione e conoscenza.

Per queste ragioni, se Zygmunt Bauman definisce la nostra una "società liquida", noi dobbiamo sforzarci di trovare strumenti e intraprendere azioni che la rendano più solida, e la fotografia sociale, per sua parte, è sicuramente all'altezza di tale compito. **L'esperienza, raccontata in queste pagine, del per-corso Aspiranti Fotografi ne è un esempio importante.**

Durante il lockdown, il Centro Benedetta D'Intino ha progettato una serie di servizi alla famiglia, immaginandola, proprio per le difficoltà che si andavano evidenziando in quei momenti, ancor più fondamentale nella "tenuta" dei figli. **Da quest'analisi e questa impostazione, insieme cliniche e culturali, è nato il progetto Aspiranti Fotografi, un per-corso di fotografia per fratelli e**

**sorelle di bambini seguiti dal settore di CAA.**

Un'idea proposta già prima dell'emergenza Covid-19, ma che in quel contesto eccezionale è diventata uno strumento straordinario per ascoltare i bisogni dei ragazzi e dare voce anche a loro. Rispetto alla fotografia sociale "classica", si è assistito a un cambio di paradigma, **perché l'obiettivo del per-corso è stato proprio questo: offrire, trasmettendo un minimo sapere fotografico, uno spazio dove provare, attraverso lo scatto, a ritrovarsi, a imparare e anche a conoscere un po' di più se stessi.** Il fotografo non come attore principale, quindi, ma come facilitatore di processi.

In base alla convinzione che un pro-



Uno degli scatti del racconto fotografico *Il mio nome è Leonardo*



getto fotografico possa risultare maggiormente vitale se a esso si associa un “obiettivo” preciso (più stai stretto più funziona, più sei generico più ti perdi), ho chiesto ai ragazzi di inviarmi una o



più fotografie che rappresentassero il momento che stavano vivendo e, coerentemente con il progetto, di aggiungere anche un breve commento, di una o due righe.

Sulla base di questa “missione” sono stati quindi definiti la metodologia

(la *Direct Instruction* e il ciclo di Deming), il numero di giornate, i possibili ritorni. Questo impianto, con le foto che arrivavano di volta in volta, ha permesso di fornire momenti di feedback, di ricapitolare i punti principali appresi (*check*),

di ripetere e migliorarsi (*act*). L'aggancio alle nozioni tecniche (*poche*) e le riflessioni (*tante*) hanno prodotto un risultato inaspettato, perché non era affatto scontata la partecipazione dei ragazzi e ancor meno il loro coinvolgimen-

to emotivo e un interesse vero.

Invece il progetto ha dato ottimi risultati, perché ha aiutato i ragazzi, nel loro progressivo rapporto con la fotografia, a

trovare un punto di osservazione diverso, un momento tutto loro per elaborare un punto di vista autonomo e rigenerativo. Come si diceva inizialmente, ha “dato voce” a ciascuno di loro.

Anche il tema della mancanza di fisicità, nel piccolo, è stato supplito attraverso dalla mia disponibilità a essere “presente”, durante la settimana, con telefonate e mail. Un mix virtuale e “fisico” per rendere interessante, ma anche utile, il corso che si stava svolgendo, mantenendo fede all’obiettivo di utilizzare un modello fotografico “restitutivo”, in grado di far riflettere su se stessi imparando.

**Il risultato di questa esperienza è stato davvero positivo in termini di relazioni, contenuti, qualità e quantità degli scatti. Una dimostrazione che la fotografia, se non è fine a se stessa, rimane un potente strumento di conoscenza e condivisione.**

Questo mix – interessante per la fotografia ad azione sociale – di passione per lo strumento fotografico, attenzione metodologica e lettura del momento, ha permesso di mettersi in ascolto e lasciar fluire i pensieri attraverso le immagini. L'aggancio finale all'importanza del racconto fotografico e all'idea di composizione fotografica ha fatto il resto.

Chiara, una delle allieve del corso, ha detto: «Ragionare sullo scatto mi ha insegnato a soffermarmi sulle cose più importanti. Ho capito che non dovevo fermarmi a quello che mi mancava a causa del blocco, ma a quello che avevo». Poi Giorgia ha ribadito: «Ho imparato l'importanza dei ricordi e il ruolo delle foto, sia a livello personale che collettivo: servono a ricordarci ciò che eravamo e a diventare persone migliori». Anche solo queste cose, dette dai ragazzi alla fine del progetto, esprimono, meglio di qualsiasi altro commento, il risultato ottenuto.

Durante il corso, guardando le loro

foto e ascoltando le loro riflessioni, ho notato che tutti i ragazzi, a causa delle restrizioni, sentivano davvero la mancanza degli amici, della vicinanza e della fisicità. Ed è questa la ragione principale per cui ho voluto ragionare con loro sull'importanza della stampa dei loro scatti, proprio per indicare un confine tra ciò che è liquido, e si cancella, e ciò che invece resta. Così, alla fine del corso, ho stampato ai ragazzi una delle loro foto. Questa, insieme a un attestato, è stata poi spedita e regalata, come piccolo ricordo di questa esperienza. Un gesto simbolico che ha però in sé, per tutto quello che ci siamo detti, un significato importante.

Questo, in sintesi, il percorso fatto. In attesa di riprendere questo laboratorio vale la pena ricordare che qualsiasi progetto va collocato nel contesto, letto nella sua interezza e applicato al momen-

to giusto, quando le cose, come si dice, sono mature. Possono essere racconti fotografici sulla disabilità o sulla cura, attività didattiche, percorsi che associano parole o pensieri a immagini, ma alla fine l'importante, al di là delle definizioni formali, è il coinvolgimento e, appunto, la restituzione reciproca.

**Infine, mi piace pensare che fra tanti anni, quando questo difficile periodo sarà solo un ricordo, gli allievi del corso si ritroveranno tra le mani, magari per caso, la loro fotografia.** Sarà sicuramente un momento prezioso e, anche se solo per un attimo, motivo di riflessione, pensiero e ricordo. Quel preciso istante sarà la conferma dell'importanza della fotografia come strumento di crescita, tenuta e radicamento dei propri ricordi e della memoria collettiva, e sarà anche l'ennesima riprova della sua intramontabile utilità sociale.

## ASPIRANTI FOTOGRAFI

«La fotografia è una cosa semplice.  
A condizione di avere qualcosa da dire»

Mario Giacomelli

## Bibliografia

- AA.VV., *Senza parlare, 18 testimonianze di nuovi straordinari dialoghi*, Centro Benedetta D'Intino, Milano, 2016.  
Alison I., *iRevolution, Appunti per una storia della mobile photography*, Postcard, Roma, 2015.  
Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2006.  
Bourdieu P., *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Guaraldi, Rimini, 2004.  
Calvani A., *Come fare una lezione inclusiva*, Carocci, Roma, 2018.  
Calvani A., *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*, Carocci, Roma, 2019.  
Fontcuberta J., *La fotocamera di pandora, la fotografia dopo la fotografia*, Contrasto, Roma, 2012.  
Grandin T., *Pensare per immagini*, Erikson, Trento, 2001.

- Gup T., *Il Dono, storia dimenticata di un miracolo americano*, Il Saggiatore, Milano, 2010.  
Meyerowitz J., *Guarda! La fotografia spiegata ai ragazzi*, Contrasto, Roma, 2017.  
Pieroni A., *Leggere la Fotografia. Osservazione e analisi delle immagini fotografiche*, Edizioni EDUP, Roma, 2003.  
Quaglino G.P., *Fare formazione*, Il Mulino, Bologna, 2017.  
Smargiassi M., *Fotocrazia. Le immagini di cui siamo fatti*, Repubblica, Roma, 2019.  
Sontag S., *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino, 1977.  
Weiser J., *Fototerapia. Metodologie e applicazioni cliniche*, Franco Angeli, Milano, 2013.